

FIGURE E STORIE DI "AMARCORD" NEL LIBRO DI FRATTASI A 50 ANNI DALL'USCITA DEL FILM

# I felliniani, con quelle facce un po' così

*Il direttore dell'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale ripercorre quella Rimini*

di BRUNO FRATTASI

**A**marcord è un film per il quale è proprio impossibile dimenticare le facce dei personaggi, non ce la si fa.

Fellini, evidentemente, nel momento della preparazione del film, quello che viene prima dell'avvio delle riprese e che in genere più lo eccitava, doveva trovarsi in uno stato di grazia assoluto. Aveva scelto e collocato al loro preciso posto, con l'abilità di un valentissimo mosaicista, tutte le tessere giuste.

Del resto, la sua intenzione poetica era precisa, netta. Il film raccontava, è vero, episodi della vita di Titta e della sua famiglia, ma era decisamente e indiscutibilmente un film corale, una grande sinfonia di volti e di voci.

Quando aveva commissionato il manifesto del film a Giuliano Gèleng, figlio di un suo vecchio amico, a sua volta pittore, Fellini era stato chiaro, esplicito: «tutti i personaggi del film dovrebbero come affacciarsi dal manifesto e fissare gli spettatori che passano per la strada [...]».

Cominciamo a scorrere questa galleria incredibile di facce iniziando dai compagni di scuola di Titta.

Il più riconoscibile di tutti è Alvaro Vitali, che sarà tra i protagonisti della commedia sexy italiana.

Non era al suo primo film, e aveva già recitato con Fellini debuttando nel *Satyricon*. Poi in Roma, nella sequenza del Teatrino della Barafonda, era l'irresistibile ballerino di tip-tap che si produce nell'imitazione di Fred Astaire, a mio parere la migliore interpretazione della sua carriera.

Qui è, *nomen omen*, Naso, il giovane ossessionato dalle grandi chiappe della Gradisca, fasciate dal rosso squillante del capotto. Indimenticabile è la faccia di Gigliozzi, il più tremendo farabutto scolastico che il cinema italiano ricordi.

È quello che, munitosi di un lungo attrezzo cilindrico di carta, urina dal banco, in modo che il suo prodotto biologico vada a depositarsi nei pressi di un compagno, il quale è in piedi, accanto alla lavagna, che tenta di risolvere una difficile equazione.

Poi, è ancora lui che, tirando fuori dalla tasca una rana, spaventa a morte una lentiginosa ragazzina della classe afflitta da una notevole sporgenza oculare, sussurrando: «Guarda come ti somiglia».

Questo avanzo di galera è così irredimibile che il parroco, Don Balosa, al momento della confessione lo liquida in un amen, tracciando nell'aria un gesto sbrigativo di

assoluzione, senza nemmeno fargli aprire bocca.

[...] Fondamentale è il faccione tondo e ridente di Ciccio, l'obeso amico di Titta, inutilmente innamorato della bella Aldina, in omaggio alla quale compone versi di una bruttezza orripilante che recita ai compagni nel cesso della scuola, accompagnandone la declamazione con un gesto di sofferenza poetica consistente nel dare robuste craniate al muro.

Compassato e malinconico è poi il "piccolo Proust", l'inamidato componente della comitiva scolastica, lontanamente somigliante al grande scrittore francese. Esibisce una faccia pallidissima, segnata da profonde occhiaie bluastre che Don Balosa gli rimprovera in confessione, attribuendone la causa a un'intensa attività masturbatoria.

In due immagini, solo in due, spunta tra i banchi anche la faccia di Lino Patrino, cabarettista e musicista de *I Gufi*. All'epoca navigava già verso la quarantina, e tuttavia, grazie anche alla freschezza del viso, rimane un credibilissimo adolescente.

[...] Animalesca e inquietante è la faccia della Volpina, l'assetata ninfomane che insegna a Titta la tecnica del bacio alla francese.

È un personaggio nomade, che vive senza inibizioni e pudori la sua diversità fuori dal tempo.

Ricorda la Saraghina di *8 e 1/2*, ma solo perché appare ferina e selvaggia alla stessa maniera.

Nella sequenza del Rex, è l'unica a restare in paese, indifferente e forastica come sempre.

Sembra che fosse modellata su quella di Tonino Guerra la faccia scelta per il personaggio dell'Avvocato, una specie di Virgilio che attraversa il film accompagnandosi perennemente con la bicicletta, peraltro mai inforcata.

Chioma bianca, portamento signorile, l'Avvocato, cui prestò le sue sembianze un altro non professionista, è il classico *flâneur* che sa tutto di tutti.

Ama intrattenersi nelle sere d'estate sulla terrazza del Grand Hotel, osservando e sorridendo in giro. È erudito e ci tiene a mostrarlo. È galante e cerimonioso, è convinto di avere molta classe.

È lui che ci informa delle prodezze erotiche di Biscein, attribuendole, tuttavia, alla fertile immaginazione del cacciaballe.

Nella sequenza orientaleggiante dell'arrivo al Grand Hotel delle concubine

dell'emiro, che poi attirano di notte Biscein nel loro harem, fa la sua comparsa anche il faccione stregonesco di un grande vocalista italiano, Francesco Di Giacomo, apparso anche in altri film di Fellini, fondatore e anima del *Banco del mutuo soccorso*. L'Avvocato sa anche perché Ninola, la parrucchiera, venga chiamata da tutti Gradisca: è stato per via del suo modo ossequioso di porgersi all'amplesso con il principe Umberto di Savoia, una volta che la regale autorità fu in visita a Rimini.

Nella circostanza si manifesta la faccia aristocratica di Marcello Di Folco, un attore felliniano che avevamo visto in *Roma* e al quale Bianca Berlinguer ha dedicato di recente un libro, *Storia di Marcella che fu Marcello*, onorando il militante che si batté per i diritti dei transessuali.

La distinzione dei modi, l'aria un po' blasé, lo rendevano figurativamente perfetto per il personaggio del principe a cui viene premurosamente procurato uno svago erotico.

Altra indimenticabile faccia è quella di Don Balosa, parroco ed educatore.

Miopissimo, piccolo e dai modi nervosamente scattanti, è un po' ovunque: è in aula, a spiegare la natura divina di Cristo, mentre mezza classe sguscia fuori e lui si pulisce gli occhiali aumentando la semicecità da talpa; è in chiesa, a confessare distrattamente i ragazzi, in realtà interessato a correggere il sagrista che non ne imbrocca una nella disposizione dei fiori; è in piazza, a benedire gli animali nel giorno del loro santo patrono; è al cimitero, a officiare i funerali della povera Miranda.

Per la verità, pare intendersela anche con le camicie nere: nella scena in cui Aurelio, per via di tenui simpatie anarchiche, viene trascinato davanti all'inflammato gerarca ed è costretto a prendere la purga fascista, la sua figurina da insetto si intravede dietro una porta socchiusa mentre sembra dare con il capo un cenno di riconoscimento.

La fissità del sorriso è la prerogativa facciale del proprietario del Fulgor, il quale veste come un personaggio degli *hard boiled* di Hammett e mastica le parole con una coerente pronuncia americaneggiante.

Il Fulgor è anche il cinema in cui si proiettano film mai esistiti. L'ho saputo solo più tardi, ma quei titoli erano inventati, seppure plausibili. Solo gli attori, effigiati a grandezza naturale sui cartelloni, erano veri: Gary Cooper, Stanlio e Ollio, Marlene Dietrich. Quale musa scrivana può infine aiutarci a dire qualcosa della faccia di Cic-



RUBBETTINO

Quotidiano  
31-12-2023  
Pagina 14  
Foglio 2 / 2

**il Quotidiano** del Sud  
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

cio Ingrassia, l'uomo che indossò la maschera dello zio matto? Eppure, lo conosciamo da anni questo segaligno attore siciliano di strada, questo maestro della risata grassa, inventore di gag che riproduceva con la meccanica precisione di un artigiano, dandosi di gomito con il suo compare Franchi.

Qui è pressoché irricognoscibile, come trasfigurato: il genio riminese lo plasma, lo trasmuta, con le sue mani fatate, in un idalgo rampante, con i tratti del volto fiammeggianti, alla Goya, simile a una figura purgatoriale.

Per pochi secondi appaiono nel film altre gustose facce, meno importanti – si capisce – nell'economia del racconto, ma altrettanto essenziali nello stabilirne il clima.

È il grandioso modo di girare di Fellini, che usa i corpi, le espressioni, gli sguardi come uno scrittore userebbe un avverbio o un aggettivo, dunque per colorire, alludere, sottolineare, per aiutarci a capire o per attrarre la nostra attenzione, indirizzando verso un particolare apparentemente insignificante, minuscolo, e tuttavia senza il quale la scena non sarebbe la stessa.

Solo di uno non vediamo mai la faccia, an-

che se la sua presenza è incumbente.

È Scureza, il motociclista superveloce che impavido attraversa Rimini senza mai fermarsi, sfrecciando pericolosamente anche tra i cumuli di neve.

Mette soggezione per la prepotenza del mezzo con cui tremendamente si palesa, e infatti è ammirato e detestato in pari misura.

Scureza è una silenziosa icona futurista che rimanda alla pittura di Balla, è un indefinibile schizzo a cui la meravigliosa, fantasmagorica tavolozza felliniana ha deciso di non dare un volto.

## Personaggi (unici) mai finiti nell'oblio

**E**ra il 18 dicembre del 1973, 50 anni fa, quando sugli schermi delle sale italiane faceva la sua comparsa una delle pellicole più significative della storia del cinema di questo Paese: *Amarcord* di Federico Fellini. Il film riscosse un successo clamoroso. Rimase in programma a lungo, raggiungendo il quinto posto nella graduatoria degli incassi di quell'anno e, al botteghino, la ragguardevole somma di quasi 3 milioni e mezzo di lire. Il clamore non si fermò solo all'Italia, la pellicola venne proiettata in molti cinema europei, in Giappone e nei Paesi latino-americani. Due anni dopo, nell'aprile del 1975 il film si aggiudicava l'Oscar come miglior film straniero.

*Amarcord* è prepotentemente entrato nella nostra cultura nazionale, non meno di opere letterarie come *I promessi sposi* o *I Malavoglia* tanto che «un *Amarcord*» è diventato un modo di dire di uso comune per definire un qualsiasi memoir. La bibliografia sul film è sterminata. L'ultimo libro, in ordine di tempo, a essere pubblicato è un volumetto di un cinefilo che non ti aspetti, Bruno Frattasi, attuale direttore dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, dal titolo *Amarcord 50 anni dopo. Mémoire di uno spettatore informato* (e altri vagheggiamenti) in libreria per Rubbettino dalla prossima settimana.

Il volume racconta, in una sorta di caleidoscopio, figure e storie che orbitano attorno al film, facendo riemergere dall'oblio volti, personaggi, vicende. Su gentile concessione dell'editore Rubbettino pubblichiamo ampi stralci del capitolo dedicato alle *"Facce di Amarcord"*



La copertina del libro di Bruno Frattasi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833